

**T** TEATRO  
STABILE  
TORINO  
FONDAZIONE

**S T**

UNION DES THÉÂTRES EUROPE

## CIPPUTI cronache dal bel paese

di Francesco Tullio Altan e Giorgio Gallione  
con Eugenio Allegri, Simona Guarino,  
Orietta Notari, Aldo Ottobrina,  
Giorgio Scaramuzzino, Federico Vanni

regia Giorgio Gallione  
collaborazione alla drammaturgia Giulio Costa  
scene e costumi Guido Fiorato  
musiche Paolo Silvestri  
luci Aldo Mantovani

*Società Cooperativa Artquarium/  
Fondazione Teatro dell'Archivolto  
in collaborazione con Asti Teatro 28  
con il sostegno del Sistema Teatro Torino*



WAVE

## L'arte Libera la vita.

Il Teatro come libera espressione dell'Uomo, forte di passione, impegno e cultura.

Rappresentazione della vita ed affermazione dei suoi valori più alti, a valicare l'orizzonte della quotidianità. Valori che il Gruppo Fondiaria Sai persegue da sempre, sostenendo attivamente iniziative culturali e di carattere sociale e proponendo un'offerta di protezione e sicurezza capace di garantire ad ogni individuo più tempo e libertà.

GRUPPO  
**SAI**  
FONDIARIA

LIBERA LA VITA.

**T** TEATRO  
STABILE  
TORINO  
FONDAZIONE

**S T**

UNION DES THÉÂTRES EUROPE

## Cipputi cronache dal bel paese

dal 25 al 29  
ottobre 2006



Teatro Gobetti  
Torino

## Cipputi cronache dal bel paese

«La classe operaia non esiste più». La precoce, quanto supposta, estinzione si è verificata sotto i colpi dell'indifferenza, non solo dei media. L'annuncio ha costellato giornali, televisioni e riviste, ma evidentemente non ha raggiunto i fumetti. Cipputi, l'indomabile personaggio di Altan, è ancora lì, da trent'anni - la prima vignetta apparve nel maggio del 1976 su "L'Uno", l'inserto di "Linus" - in tuta blu e battute fulminanti. L'indomito, però, ha deciso di abbandonare le vignette e salire sul palcoscenico per mettere in scena, con la regia di Giorgio Gallione e l'interpretazione di Eugenio Allegri, il suo personale spettacolo. Una testimonianza "dal Bel Paese" dei cambiamenti già avvenuti e di quelli ancora in atto nel mondo del lavoro. Una pièce scomposta e sfaccettata, dove si intrecciano, in un turbine di battute, vicende personali e corali, episodi esaltanti e tragici. Una sorta di graffiante Commedia dell'Arte contemporanea, divisa in quadri e composta da microstorie teatrali, canzoni inedite o di repertorio e, soprattutto, le vicende reali, "di fabbrica", stilizzate e raccontate secondo le regole più tipiche del teatro civile. Sono state riprese

alcune canzoni, soprattutto degli anni Sessanta, che hanno per tema il mondo operaio, non la contestazione. Non si parla della lotta di classe, ma si fotografa una condizione ed il risultato è un'istantanea carica di quel razionale cinismo, che Cipputi da sempre professa, puntuale e preciso di fronte ai grandi cambiamenti. La prima parte è una riflessione individuale che ciascuno dei sei attori sviluppa attorno ad una sfumatura del lavoro di operaio, un racconto del proprio rapporto con la routine quotidiana e con le varie fasi della giornata lavorativa. Un ritratto affatto nostalgico o celebrativo per raccontare gli operai e mettere a confronto il non ancora estinto Cipputi con i giovani d'oggi, che rischiano di vedere cancellata dal mondo del lavoro non soltanto una definizione, ma un'intera classe sociale, con le sue lotte e le sue conquiste. Proprio loro che vengono definiti, spesso senza capirne a pieno il senso, i "nuovi Cipputi", non più in fabbrica, ma nei call center. Certo, "Cippa" è vecchio, anzi «vetero», ma onesto. Trasmette il senso profondo di un'identità collettiva vissuta in modo irripetibile, perché su di essa si incentra l'individualità di una persona libera.

Un italiano di minoranza, mai placato nella sua ribellione e nella sua intelligenza, anche se bloccato «in mezzo ad un guado dove continuano a spostare l'altra sponda». I suoi trent'anni - ed i cento della CGIL - sono perciò l'occasione per raccontare attraverso le suggestioni della satira, della cronaca, del racconto politico, della comicità, la storia della classe operaia italiana. Lo spettacolo si nutre della crudeltà della "tuta blu" di Altan, delle sue amarezze e delle sue perplessità. In scena ha la voce e la faccia di Giorgio Scaramuzza, che sembra uscito proprio dalle mani del vignettista trevigiano, tanto è somigliante al personaggio, ma non è solo, ha molti compagni di lavoro: Bisnaghis, Girgoni, Pillazzi, Berlaschi, Frescazzi, Fibbis, Binaschi, Foppazzi, Firlaghi. Cipputi è un operaio rivoluzionario, è la coscienza di classe possibile e reale di questi nostri tempi ed il suo spettacolo sottolinea l'orgoglio per la propria storia ed esorcizza tutte quelle "banane" e quegli "ombrelli", che minacciano sempre di far male.

*Lorenzo Barello*